

LA CULTURA ARTISTICA IN OLANDA E L'ITALIA DEL '600 E '700

Gaspar Van Wittel all'origine del grande vedutismo veneziano

E' questa la conclusione alla quale giunge Giuliano Briganti in un suo recente saggio sul pittore olandese più noto fra noi come Gaspare Vanvitelli

L'olandese romanizzato Gaspar Van Wittel (Amersfoort 1653 - Roma 1736) o Gaspare Vanvitelli resta un pittore alquanto artigianale e un po' anemico nella sua limpidezza, ma di non mediocre rilievo nella storia della veduta. Anzi il Van Wittel va collocato all'origine del grande vedutismo settecentesco veneziano. E' questa infatti la conclusione cui giunge anche Giuliano Briganti, nel suo recente saggio (*Gaspar Van Wittel e l'origine della veduta settecentesca*, Ugo Bozzi edit. Roma, 1966) pubblicato al declino dell'anno.

Perché proprio lui, viene fatto di domandarsi; e non altri vedutisti pittoricamente più forti e artisticamente più vivi, come ad esempio il Codazzi, « considerato ormai a ragione, l'inventore della veduta realistica » e i cui effetti si vedranno più tardi nel Canaletto e nel Bellotto? E' possibile che un discorso critico sui valori ed esiti artistici più che sulla filologia e cronologia non darebbe gli stessi risultati. Altri storici, tra cui Rodolfo Pallucchini (*La pittura veneziana del Settecento*, Venezia-Roma, 1960), sostengono che il più diretto ascendente del Canaletto sia il friulano Luca Carlevaris e che sulla sua formazione abbiano intuito il colore e il chiaroscuro di Marco Ricci e del Piazzetta. La pittura veneziana, in realtà, è un'isola che generalmente si all-

menta entro la propria cerchia, ma sembra certo che lo stesso Carlevaris, nel suo soggiorno romano, abbia avuto contatti con Van Wittel, di poco più anziano, e che gli apprendimenti da lui tratti siano poi entrati nella tradizione veneziana. D'altronde il ragionamento di Briganti non manca di dati possibilistici riguardo a un diretto rapporto fra il pittore olandese e il Canaletto.

Dopo la breve attività scenografica Antonio Canal, ancora giovanissimo, si recò a Roma circa il 1719 e qui incontrò il Pannini e con ogni probabilità vide le vedute del Van Wittel. Non può escludersi che egli vedesse anche le vedute veneziane da lui eseguite durante o dopo il soggiorno nella città lagunare del 1695. Briganti ravvisa appunto in questo soggiorno un avvenimento tutto particolare, in quanto a Venezia il pittore olandese « inaugurò virtualmente la storia della veduta veneziana del Settecento, stabilendone la impostazione visiva e individuando, per primo, punti di vista che il Canaletto rese famosi ». E si appoggia anche sul giudizio del Constable, secondo il quale l'influenza del Van Wittel su Antonio Canal non è stata forse valutata nella giusta misura.

Obiettivamente, tra una veduta del Van Wittel e una del Canaletto è difficile scorgere comuni ele-

menti di « qualità » e di stile, mentre sono piuttosto evidenti rapporti che le prime vedute di Antonio Canal ebbero con la pittura del suo ambiente e in particolare col Carlevaris. Questo non impedisce di considerare il Van Wittel all'origine del vedutismo realistico veneziano; del resto il pittore olandese agì da protagonista nella cultura che riguarda il genere praticato a Roma nei primi decenni del Seicento e il suo evolversi fino al principio del Settecento, ossia orientò l'arte della veduta verso nuovi orizzonti. Ma i suoi limiti di artista sono palesi: limitati dallo stesso Briganti individuati in un fare artigianale, di pazienza, onesta, minuta applicazione, priva però di un vero e robusto estro pittorico e ristagnante « in una sorta d'immobilità stilistica di cristallizzazione mentale ».

Con tutto ciò la sua visione del vero non manca, si diceva, di nuovi effetti rispetto alla lunga tradizione dei vedutisti fiammingo-olandesi attivi a Roma per tutto il Seicento e fra i quali il Van Wittel fu uno degli ultimi « italianizzanti ». La novità da lui introdotta consiste nell'essersi svincolato dagli schemi archeologico-classicistici dei pittori di rovine e di essere stato invece il « pittore di Roma moderna » come lo definì il Lanzi, il pittore della realtà, della vita quotidiana senza più concessioni al rococò, e di aver dato alla veduta un nuovo senso dello spazio, ampio, panoramico, con orizzonti alti, anziché soltanto prospettici e da « quadraturista ».

Briganti ha la mano felice nel ricordare le qualità e i meriti dell'artista olandese a confronto col suo tempo. « Saper cogliere questo aspetto vivente di Roma — egli scrive — nel suo particolare carattere e nei suoi contrasti, fu il merito maggiore del Van Wittel e lo differenziava nettamente da quanti prima l'avevano preceduto. Solo raramente ritrasse luoghi famosi o celebri monumenti e raramente adottò temi adusati, punti di vista o inquadrature fissate dalla tradizione. Lo stesso formato orizzontale e panoramico con la base il doppio dell'altezza di gran parte delle sue vedute deve considerarsi quasi una sua invenzione... Quasi mai prevale in lui l'interesse esclusivamente archeologico... Gli è del tutto estraneo il senso romantico delle rovine. Disegnava attentamente le

CRONACHE ITALIANE

Tatore Mezzanotte. — I resoconti dei biechi fatti di via Gatteschi a Roma li abbiamo letti tutti, e qualcuno di noi ha letto anche gli articoli di fondo che i giornali hanno pubblicato sul duplice efferato omicidio. La stampa italiana ha parlato in maniera straordinariamente esplicita: le tesi che sono state affacciate sul potenziamento degli organi di polizia, i consigli che sono stati dati per la costituzione di un unico corpo di sicurezza pubblica, sono di quelli che non dovrebbero essere lasciati cadere o far passare nel dimenticatoio, allorché, come sempre accade in Italia, passata « la botta calda », le cose rimangono esattamente come erano.

E' stato scritto chiaramente, in questi articoli di fondo cui ho accennato di sopra, che la concorrenza in atto tra forze di polizia e carabinieri nuoce e non giova ai fini di un'indagine e spesso rischia di fare il gioco del criminale. Per quanto espressa in maniera brusca, questa però è una tesi che non si può non sottoscrivere, sia pure con qualche riserva, anche se la « concorrenza » a volte, ha avuto ottimo risultato.

Ma, nella stragrande generalità dei casi le parole di sopra riportate sono da considerarsi giuste.

Uno dei primi a capirlo fu Tatore Mezzanotte, ai tempi in cui lavoravo alla « cronaca nera » di un giornale napoletano. Era costui un famoso ladro partenopeo, un vero genio nel campo suo. All'abilità di ladro, dedito soltanto a grossi colpi, ne univa un'altra non meno criminalmente importante. Dopo un « colpo » riusciva a far perdere ogni sua traccia, per cui era anche chiamato « il Fantomas della Vicaria ». Scompareva letteralmente dalla circolazione. Ma, al momento opportuno — quando per condoni, ammissioni, buoni avvocati che nel frattempo era riuscito a procurarsi dopo avere smaltito la refurtiva — allorché giudicava che era suonata l'ora di infilare la via della galera, Tatore correva a costituirsi, anche se la quiete del carcere gli serviva soltanto per studiare con comodo qualche altro nuovo colpo.

Il nostro Tatore Mezzanotte o « Fantomas della Vicaria », sapeva di essere una grossa notizia, sapeva che costituendosi aveva diritto al suo titolo di « nera » ad almeno quattro colonne. E qui, sfruttava la « concorrenza » tra polizia e carabinieri, mercanteggiando la consegna della propria persona ora alla polizia ed ora ai carabinieri. Accadeva, allora, che comparisse dai carabinieri e dicesse:

UFFICIALE IN ITALIA

Le vie a Krusciov lo Stato sovietico

Ukraina, nell'ambito dell'azione politica del « direttore » Il suo ruolo durante la « congiura d'ot bolscevica » Un esperto dell'industria alimentare

serendo in dell'apparato produttivo suscitato elementi dal piano quinquennale e delle purghe staliniane, che falciava dirigente.

Nel '57, quando si concludeva la lotta di Krusciov contro gli anti-partito, Podgorni era nominato

l'equilibrio gruppo di conseguenza la sua scelta. Presidente et Supremo ante a quel nel dicem-nastas Mi delle sue salute, ne ro. faticoso Viktorovic operaio fon nel villag- plast di Pol- 1709 lo zar fisse l'eser- XII. Poté già adulto, me operaio o nell'orga- munitista (il aveva ade- 30 anni, in- scelto per ik (la scuo- di istruzio- i indottrina- fu inviato ologico. di zzo nel set- tentare. Per o nell'indu- otvendo in- zativi e po- messo nel nel 1939 era Popolo per verno della gior parte generazio- va rapida- politica e -industriale, lo sviluppo

del Governo ucraino; un altro incarico delicato, perché consiste nella non sempre facile regolamentazione dei rapporti fra il Governo centrale e il governo repubblicano.

Attività poliziesca

Podgorni s'era già distinto, oltre che nel difficile compito di governo (reperire e distribuire i viveri in tempo di guerra, dopo che le zone più tipicamente fornicatrici erano state occupate dai nazisti), anche in un'attività più propriamente politico-poliziesca, quando, al termine del conflitto, aveva organizzato e diretto il rimpatrio in Ukraina dei cittadini sovietici dispersi o forzatamente allontanati dai luoghi di residenza. Operò, in pratica, la ricomunizzazione dell'Ukraina, i cui confini erano stati spostati verso occidente, a danno della Polonia. Non è difficile immaginare in qual modo tale azione debba essere stata svolta, tenendo conto degli « sbandamenti » provocati dalle vicende belliche nella popolazione locale (anche se può dirsi che l'invasione nazista contribuì a stroncare tutte le velleità nazionalistiche degli ucraini). In quel tempo si rafforzò l'amicizia tra Krusciov e Podgorni. Krusciov, che come 1° Segretario di partito dell'Ukraina aveva già apprezzato le qualità del rappresentante della Repubblica a Mosca, volle che Podgorni assumesse responsabilità di partito, e nel 1950 lo fece nominare 1° segretario dell'oblast di Karkov; tre anni dopo, diveniva 2° segretario dell'Ukraina, mentre Krusciov, dopo la morte di Stalin, assumeva la direzione del PCUS.

bro del Presidium del PCUS nel 1960, fu chiamato nel 1963 anche a far parte della segreteria del partito.

Il « personaggio Podgorni » s'è formato e imposto lentamente all'attenzione del pubblico. E' il tipico esponente della seconda generazione bolscevica, formato nel « sistema », del quale ha contribuito a formare le attuali strutture negli anni del consolidamento del regime staliniano e poi nel fervido e confuso periodo kruscioviano. Lo si potrebbe definire un burocrate dell'apparato, se non avesse offerto prove, anche convincenti, di capacità politica, in particolar modo negli ultimi anni, dopo la destituzione di Krusciov. A differenza di altri dirigenti sovietici, egli non ha conquistato la popolarità per atti particolarmente rilevanti; non è stato al fronte (benché la sua opera nel governo, in quegli anni, non sia stata meno importante), non vanta un'esperienza rivoluzionaria, è privo del rigore dottrinario di Suslov o della capacità tecnica di Kossighin. Lo accomunano a Krusciov, oltre che la nazionalità ucraina e le esperienze a Karkov e Kiev, alcune caratteristiche fisiche (meno accentuate in Podgorni, peraltro). E' un conversatore arguto; ama citare antichi proverbi ucraini e russi.

Nel sistema sovietico l'effettivo potere promana dalle responsabilità partitiche, prima che da quelle statali o governative; e Podgorni può essere considerato, subito dopo Breshnev, l'uomo più autorevole e influente dell'URSS. E' insomma, un interlocutore valido.

Alfonso Sterpellone

Per quanto modesto nei risultati al confronto con i grandi vedutisti che lo precedettero e lo seguirono, un artista così schietto, esatto e limpido nella descrizione delle sue vedute, meritava lo studio che Giuliano Briganti gli ha dedicato, inserendolo nel contesto dei rapporti che intercorsero fra la cultura artistica olandese e l'Italia del Seicento. Materia che l'autore conosce come pochi e che ebbe già a trattare in un bel saggio sui Bamboccianti, pubblicato, se non sbaglio, nel dopoguerra. Come abbiamo visto egli non esita a confermarci un posto importante in una situazione che sembrava in via d'esaurimento allo scadere del secolo. Proprio allora, quando anche le ultime leve dei paesaggisti e vedutisti nordici italianizzati apparivano coinvolti nel progressivo ripiegare delle convinzioni accademiche e nelle stanche maniere classicheggianti, non v'è dubbio che l'artista di Amersfoort riuscì ancora a far scaturire dal rapporto fra le due culture una piccola scintilla che diede vita ad una possibilità di visione; quella appunto che doveva differenziarlo rispetto alle passate esperienze.

Questi motivi d'indagine e di storia, svolti con estrema chiarezza, trovano il loro preciso riferimento sia nell'ampia cronologia dell'artista, sia nel catalogo ragionato delle opere di Van Wittel, dove si riproducono tutti i dipinti e i disegni conosciuti, salvo quelli di cui non è stato possibile ottenere le fotografie. Ma la documentazione che correda il saggio non finisce qui. C'è anche la raccolta, per la prima volta pubblicata integralmente, dei disegni che il Van Wittel tracciò appena giunto a Roma e che illustrano il progetto dell'ingegnere olandese Cornelius Mayer per la navigazione sul Tevere, alcuni dei quali, nonostante il loro carattere dimostrativo e progettistico, non sono da escludere dalla sua migliore opera grafica, che è spesso eccellente.

Gino Visentini

Laurea ad honorem all'editore Giovanni Fabbri

Nel corso di una solenne cerimonia svoltasi nell'Università di Padova alla presenza di tutto il Senato Accademico, presieduto dal Magnifico Rettore, professor Guido Ferro, è stata conferita all'editore Giovanni Fabbri la laurea « ad honorem » in economia e commercio con la seguente motivazione: « Presidente dell'istituto editoriale omonimo, universalmente affermatosi attraverso la diffusione di opere immortali e di collane sulle più varie componenti della cultura contemporanea, espresse in una grafica originale e ricca; tutto ciò consentito anche da moderne tecniche esecutive e distributive sapientemente create ». Dopo la consegna del titolo accademico il professor Gino Barbieri, preside della Facoltà di Economia e Commercio, ha illustrato i motivi che avevano indotto la Facoltà da lui presieduta a conferire la laurea « honoris causa » all'editore milanese.

vogliamo scherzare? Carabinieri: nei secoli fedeli, altra scuola, altra tradizione. Sapete che vi dico: uno fa persino una bella figura a mettersi anima e corpo nelle mani dei carabinieri che, in pace e in guerra, fanno la guardia al Paese ».

Il giorno dopo, la polizia, leggendo i giornali, ingoiava amaro, mentre Tatore con quelle sue geniali machiavelliche badava soltanto a tentare di arruffinarsi qualche piccola concessione, sfruttando appunto la « concorrenza ».

Ed ecco che al termine di un'altra immancabile latitanza, si presentava al primo Commissariato di polizia: « Sono a disposizione delle gloriose forze di polizia. E, a chi avrei dovuto costituirmi, se non alla polizia in borghese? Siete uomini come me e non pennacchi arrabbiati come i carabinieri. Ma, che vogliamo scherzare? I carabinieri sono pezzi di ghiaccio che arresterebbero anche un fratello senza scomporsi tanto. Mi consegno a voi poliziotti nei quali, in questo preciso momento, vedo dei veri e propri amici... ». E, il giorno dopo, questa musica veniva suonata ai carabinieri dai giornali napoletani.

Così tempo andò a finire che polizia e carabinieri si disputavano il piacere della volontaria costituzione di Tatore Mezzanotte. Se Tatore era latitante i confidenti dei carabinieri spargevano la voce che la « Benemerita » lo attendeva a braccia aperte, mentre i confidenti di polizia, avversari per tradizione di quelli dei carabinieri (ci sono confidenti di polizia che fanno soffiante false ai carabinieri e viceversa), andavano dicendo nei vicoli: « Questa volta dai carabinieri Tatore le prende, meglio che ai fidi dei suoi amici in borghese ».

Questa storia durò parecchio tempo e fu a me che una notte toccò il privilegio d'intervistare Tatore Mezzanotte che mi disse: « Polizia e carabinieri, lasciatelo dire a me, sono due cose per noi molto pericolose. I carabinieri hanno la memoria degli elefanti e la vocazione dei preti. Se vi cercano, state pur certi che non vi molleranno mai, dico proprio mai e vi vengono a prendere anche se passano gli anni. La polizia, parlo di quelli in borghese, ha uomini con tanto di naso fino, capaci di sentire anche se siete passati da poche ore in un vicolo... ».

Allora gli feci una domanda che ora sembra essere di grandissima attualità e che proprio perciò mi torna in mente: « E, se si mettessero insieme polizia e carabinieri, riunendo i migliori specialisti dei due corpi? ».

Tatore Mezzanotte rispose senza la minima esitazione: « Se questo dovesse accadere, posso dirvi una cosa sola: noialtri, gente come noi insomma, avrebbe finito di campare ».

L.



ev e Krusciov in una fotografia di qualche anno fa